



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Inaugurazione del 259° Anno Accademico

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Franco Scaramuzzi

*Sviluppo razionale per
l'agricoltura europea*

Produttività agricola e tutela ambientale

Sviluppo agricolo e sviluppo rurale

Scelte strategiche nella realtà globale

Condizionalità quale pianificazione indiretta

PALAZZO VECCHIO, 24 APRILE 2012

Si sta celebrando quest'anno il 50° anniversario della PAC (Politica Agraria Comunitaria) che rimane ancora l'unica vera politica unitaria europea e per la quale è in corso una revisione (la quinta negli ultimi 20 anni) che dovrebbe andare in vigore dal 2014 al 2020.

All'argomento, i Georgofili hanno già dedicato la Prolusione dello scorso anno, svolta dall'Accademico Michele Pasca-Raymondo, Presidente della nostra Sezione Internazionale di Bruxelles. Ne hanno poi approfondito la discussione attraverso otto adunanze pubbliche¹. Con questa relazione sintetizzeremo e commenteremo alcune delle principali considerazioni emerse.

Ai connessi problemi climatico-ambientali, inquadrati nelle più aggiornate conoscenze e nelle attuali esigenze, sarà dedicata la Prolusione a questo 259° Anno dei Georgofili, affidata al Vice Presidente Prof. Giampiero Maracchi.

Produttività agricola e tutela ambientale

Nata con il Trattato di Roma nel 1957 (solo un secolo circa dopo la nostra Unità Nazionale), la Comunità Europea ebbe subito bisogno di superare le tante e peculiari differenze esistenti fra le agricolture degli Stati membri, affrontando non facili riconversioni. La PAC nacque nel 1962, con il dichiarato intento di assicurare alla popolazione la necessaria disponibilità di cibo a prezzi accessibili ed agli agricoltori un adeguato tenore di vita. Il suo successo portò a situazioni di complessiva eccedenza per alcune produzioni alimentari. Si passò dal sostegno dei prezzi a quello diretto agli agricoltori², e si introdussero particolari attenzioni alla tutela ambientale, ricorrendo anche a strumenti estranei alla nostra cultura, quale il “set-aside”. Nel

¹ Nel corso del 2011: il 15 febbraio a Padova, il 19 aprile a Firenze, il 24 maggio a Pisa, il 4 novembre a Firenze, il 18 novembre a Torino ed il 24 novembre ancora a Firenze. Nel 2012: a Pisa il 13 gennaio ed a Firenze il 30 gennaio.

² Dopo decenni di protezionismo, si passò dal MEC (Mercato Europeo Comune) al “libero” mercato globale, dinamico e instabile, dominato da organizzazioni dotate di potenti mezzi finanziari e strutture di monitoraggio, di fronte alle quali i nostri agricoltori, ancorché associati, risultano ancora piccoli e difficilmente competitivi.

2000, dette vita e sostegno anche ad uno sviluppo rurale, contestuale ma distinto da quello agricolo, entrambi comunque a carico del bilancio europeo destinato all'agricoltura. Pochi anni dopo, con la "Revisione di Medio Termine", i sostegni all'agricoltore vennero commisurati con parametri "disaccoppiati", cioè indipendenti dalla produttività, ma sempre più vincolati al rispetto di specifiche norme ambientali. Anche dal 2009, dopo la revisione dell'"Health check", gli indirizzi rimasero sostanzialmente analoghi ai precedenti.

Per la nuova riforma oggi in discussione, chiamata "Europa 2020", nell'ottobre 2010 era già stato presentato un documento contenente le sue linee guida. Nell'ottobre scorso (2011), la Commissione Europea ha reso noto il testo ufficiale che, per effetto della "codecisione" introdotta con il Trattato di Lisbona, dovrà essere ora, per la prima volta, discusso e approvato anche dal Parlamento europeo. Le ampie premesse evidenziano intenti condivisibili tra i quali quelli di favorire "lo sviluppo della competitività" delle produzioni agricole, di affrontare "le crescenti preoccupazioni in materia di sicurezza dell'approvvigionamento sia nella UE che su scala mondiale", di semplificare le procedure e di ridurre gli oneri amministrativi dei beneficiari, di mirare ad una crescita definita *intelligente, sostenibile ed inclusiva*³. Ma, nelle successive parti, laddove si precisano le linee concrete di attuazione dei principi enunciati, non viene dato coerente ed adeguato seguito alla dichiarata consapevolezza del mutato scenario internazionale. Si propone invece una revisione di alcuni criteri già in atto, mantenendo sostanzialmente le stesse logiche attuali, manifestamente sensibili ad istanze ambientaliste e chiaramente mirate a scoraggiare chi intendesse continuare a svolgere solo attività produttive.

Vorremmo apprezzarne gli obiettivi e gli strumenti proposti, ma ci sentiamo invece spinti a riflettere se le funzioni prioritarie dell'agricoltura siano quelle produttive (tradizionalmente indicate come agro-silvo-pastorali) o quelle relative alla tutela ambientale. Premesso che riteniamo entrambe irrinunciabili, in un equilibrio

³ Per far meglio comprendere i propri intenti, la Commissione Europea ha lanciato un programma di iniziative nei sei Paesi fondatori della UE, denominato "*Partnership tra l'Europa e gli agricoltori*". Il tema viene divulgato anche con una campagna di comunicazione in 22 lingue attraverso il sito pac@50 e con apposite mostre itineranti.

razionale⁴, e che vadano considerate anche a livello planetario, nel quadro dei processi di globalizzazione ormai difficilmente reversibili, né eludibili, cercheremo di farci meglio intendere, usando i termini più elementari e facilmente accessibili a chiunque.

Siamo tutti consapevoli che, per la nostra sopravvivenza fisica, è indispensabile nutrirsi e respirare. Né possiamo permetterci di dimenticare che queste due vitali esigenze vengono entrambe soddisfatte grazie alla presenza delle piante, unica fonte di ogni nostro cibo (anche se di origine animale) e preziosa sorgente dell'ossigeno indispensabile per l'equilibrio atmosferico. Il compito di gestire, tutelare e mantenere razionalmente attive queste preziose risorse rinnovabili della biosfera è stato sempre svolto in primo luogo dagli agricoltori che sono inconfutabilmente i più diretti interessati a conservarne e perpetuarne la fruibilità. In questi testuali termini si esprime infatti la moderna e sintetica definizione omnicomprensiva di “agricoltura” che i Georgofili hanno da qualche tempo aggiornato e proposto come: *razionale gestione e tutela delle risorse rinnovabili della biosfera*.

Recentemente, anche il Georgofilo José Manuel Silva Rodriguez, Direttore generale della Commissione Europea per l'agricoltura, lo scorso febbraio a Verona ha giustamente espresso l'auspicio che venga realizzata “una nuova PAC forte, con approcci diversi da quelli del passato” ed ha anche opportunamente sottolineato che “la competitività economica e la sostenibilità ambientale non devono essere in conflitto tra loro”.

In realtà, si sta troppo spesso usando il termine “ambiente” in modo confuso, sovrapponendolo e mescolandolo a concetti ecologici, climatologici, paesaggistici, territoriali, sociali, ecc.. L'ambiente è infatti costituito da tutto ciò che ci circonda e che caratterizza uno specifico *habitat*. Nulla è escluso, anche se immateriale.

⁴ Si è recentemente diffuso l'uso del termine “sostenibile”, nato probabilmente da una discutibile traduzione da un linguaggio che non ci appartiene. Il suo significato intenderebbe essere quello che ci hanno insegnato ad esprimere con la parola *razionale*. Nella nostra lingua, tutto ciò che è *sostenibile* (idee, fatti, cose, ecc.) non è detto che sia sempre razionale. Invece ciò che è del tutto *razionale* è sempre sostenibile. Non sentiamo quindi il bisogno di adottare nuovi termini che possono servire solo a generare ulteriori imprevisti equivoci. I francesi preferiscono, infatti, usare termini diversi, quale *raisonable*.

Gli stretti legami tra agricoltura e ambiente sono antichi e storicamente noti⁵. La tutela ambientale, nel suo ampio significato, è stata realizzata nei secoli non solo con la già citata “gestione delle risorse biologiche rinnovabili”, ma anche attraverso le molteplici attività “polifunzionali” di pubblico interesse, gratuitamente espletate dagli agricoltori⁶, a cominciare dalle sistemazioni e lavorazioni del terreno, anche allo scopo di regimare le acque piovane per evitare alluvioni, contenere l’erosione del suolo, prevenire frane e dissesti idrogeologici. Di storica e riconosciuta rilevanza sono stati i contributi dei Georgofili per lo studio ed il progresso delle apposite tecniche agronomiche⁷. L’attuale crescente frequenza di questi disastri “naturali” è strettamente correlata all’abbandono delle attività agricole ed alla progressiva “cementificazione” delle campagne.

Nessuno, probabilmente neppure lo Stato, potrà sostenere l’impegno e l’onere per il ripristino e la perpetua manutenzione delle tante e diffuse opere indispensabili.

Nessuno potrà sostituirsi agli agricoltori, con pari diligenza, nel quotidiano lavoro di tutela ambientale.

Avremo quindi tutto il tempo per riflettere sull’errore storico – e purtroppo ancora attuale – di aver sottovalutato e trascurato l’importanza dell’agricoltura, lasciandola cadere in difficoltà ed in condizioni di non mantenersi competitiva e neppure di produrre adeguati redditi per sopravvivere.

Purtroppo, l’attuale elaborazione della nuova PAC si sta svolgendo in un periodo di grave crisi economica, finanziaria, politica e morale che ha già provocato effetti destabilizzanti ed un diffuso scoraggiamento nel mondo dell’agricoltura⁸. Ma

⁵ Si rimanda al recentissimo *Quaderno* della Rivista di Storia dell’Agricoltura (n. 8, 2012) su “Agricoltura e ambiente”.

⁶ Ancora una volta si è generata confusione nell’uso della terminologia. Le aziende definite “polifunzionali” hanno da sempre svolto una serie di interventi (funzioni) di pubblica utilità. Neppure il termine “multisetoriale” è nuovo, perché da sempre definisce le aziende nel cui ambito si realizzano anche attività non agricole, ma afferenti a settori produttivi diversi (industria, turismo, ecc.), o le stesse trasformazioni manifatturiere dei prodotti primari (cantine, caseifici, oleifici, ecc.) e non solo alimentari.

⁷ Si è sempre sollecitato un progresso e sviluppo razionale. Ciò non significa solo ottenere produzioni maggiori e migliori, riducendo i costi per accrescere i redditi, ma anche salvaguardando tutto ciò che può danneggiare l’uomo ed il suo *habitat*.

⁸ D. Casati, F. Albisinni, L. Russo, F. Vecchioni, L. Costato: “La riforma della PAC”. I Georgofili, Quaderni, 2012-1.

ciò dovrebbe anzi essere motivo per adottare coraggiose strategie innovative, adeguate ad un prossimo futuro nel quale la carenza alimentare rappresenterà un fattore determinante e le attività agricole assumeranno un ulteriore valore strategico.

Il Presidente del Consiglio Mario Monti, intervenendo il 22 febbraio scorso al 35° Consiglio Generale dei Governatori dell'IFAD (Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo), ha affermato che “non dobbiamo perdere di vista una crisi molto più vasta e profonda: quella energetica e alimentare” ... “La sicurezza alimentare deve essere una priorità per la comunità internazionale e per l'Italia” ... “Un mondo affamato è un mondo ingiusto ed è anche un mondo instabile”.

La necessità di rimettere la produttività al centro dell'attenzione è stata ripetutamente evidenziata dall'Accademico prof. Paolo De Castro, Presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo.

Anche il nostro Ministro dell'Agricoltura Mario Catania ha ricordato che “la PAC deve dettare i principali indirizzi guida per gli agricoltori europei, senza dimenticare che le attività imprenditoriali agricole sono rivolte allo sviluppo quantitativo e qualitativo della produzione”.

Sviluppo agricolo e sviluppo rurale

Come si è già accennato, dagli anni 2000 l'Unione Europea ha ritenuto opportuno realizzare anche uno sviluppo “rurale”, accanto a quello “agricolo”, nell'intento di incentivare un maggiore equilibrio tra campagna e città, nei redditi, nel tenore di vita e nella distribuzione della popolazione.

L'ambiguità derivante dall'uso di questi due termini, ormai da tempo diffusamente considerati sinonimi⁹, per indicare cose che si vorrebbero invece distinguere fra loro, fu presto rilevata dalla stessa Commissione Europea, che già nel 2000 riconobbe l'impossibilità di trovare una inequivocabile definizione di “ruralità”. Anche vari Paesi membri hanno infatti dato interpretazioni diverse allo sviluppo

⁹ I termini “agricolo” e “rurale”, entrambi di origine latina (“*ager*” e “*rus*”), per millenni sono stati usati ad indicare il mondo delle campagne, in un contesto distinto da quello “cittadino” o “urbano”, termini anche questi di origine latina (“*civitas*” e “*urbs*”). Due mondi che erano sempre rimasti socialmente diversi, divisi e talvolta contrapposti fra loro.

rurale.

Nonostante tutto, il termine “rurale” continua comunque ad essere usato, forse perché offre una immagine facilmente utilizzabile per attuare uno sviluppo non “agricolo” delle campagne.

In realtà, lo “sviluppo rurale” ha potuto essere utile all’agricoltura facendo nascere nuove attività nelle aziende agricole, per stimolarne la plurisetorialità⁷ e integrarne i redditi, quindi migliorando l’economia generale delle campagne (significativo è l’esempio offerto dallo sviluppo agrituristico). Ma, laddove ha finanziato anche iniziative autonome al di fuori delle aziende agricole, ha contribuito ad incrementare il già spontaneo trasferimento di addetti all’agricoltura verso attività in altri settori. Questo abbandono delle attività agricole non ha però determinato una emigrazione, ma spesso soltanto un trasloco di domicilio nella stessa area¹⁰.

I due sviluppi (rurale e agricolo) si attuano generalmente nel contesto di uno stesso territorio, che era agricolo. Ciò contribuisce a confondere, coprire, mimetizzare¹¹ o comunque motivare l’inarrestata urbanizzazione delle campagne, che non ha certo bisogno di incentivi pubblici per dilagare ulteriormente. Tutto ciò non va solo a danno dell’agricoltura, ma anche dell’ambiente e di quanto ha sempre costituito i pregi unici delle campagne, che si vorrebbero e si dovrebbero invece tutelare.

Scelte strategiche nella realtà globale

Sembra essersi diffusa l’infondata idea che la globalizzazione possa portare ad un mercato globale, dotato di una inesauribile disponibilità di *commodities* agricole, dal quale attingere indefinitamente e spesso a condizioni convenienti, nonostante le speculazioni finanziarie e l’instabilità o volatilità dei prezzi. Le nostre agroindustrie

¹⁰ Alla crescente carenza di manodopera agricola stanno sopperendo le prestazioni stagionali di poveri immigrati. E’ stato calcolato che 30 mila profughi passati nel 2011 da Lampedusa hanno salvato la vendemmia in molte zone della nostra penisola. Ma è facilmente prevedibile che anche gli attuali immigrati, non appena ottenuta una stabilizzazione e residenza, con relativi diritti, seguano l’esempio di chi li precedeva.

¹¹ La mimetizzazione è certo un atto consapevole da parte di chi oggi preferisce parlare di “paesaggio rurale”, anziché usare il più abituale termine di “paesaggio agrario”, proprio perché caratterizzato dalla presenza di campi coltivati.

alimentari sono state giustamente libere di importare queste *commodities* a condizioni vantaggiose. Ma, contestualmente, i nostri agricoltori hanno dovuto invece sostenere costi di produzione sempre più alti e sempre meno competitivi rispetto a quei prezzi.

In questa situazione, la nostra agricoltura ha finito per essere ingiustamente considerata trascurabile e destinata ad un triste futuro.

Si sta già registrando nella Unione Europea, la progressiva - e per lo più irreversibile - perdita annuale della SAU. Sarebbe stata di 14 milioni di ettari negli ultimi venti anni. Inoltre, da qualche tempo, anche ampie superfici, tuttora agrarie e di buon terreno, rimangono incolte perché non in grado di fornire un reddito.

Sembra incredibile che non ci si accorga come anche la nostra agroindustria potrebbe andare incontro agli stessi rischi, qualora continuassero a venir meno i suoi originali motivi di successo, basati sull'impiego di prodotti agricoli di qualità e di grande reputazione, legati ai territori di origine. Se non si desse più valore al prestigio di questi legami, sarebbe più facile per gli attuali Paesi esportatori di *commodities* sviluppare anche un'altrettanto competitiva trasformazione ed esportazione in Europa di prodotti alimentari elaborati, magari etichettati con i nostri storici marchi, acquisiti e usati da multinazionali o da singole imprese delocalizzate.

Per evitare o almeno frenare l'attuale progressiva consunzione dell'agricoltura produttiva europea, bisognerebbe cominciare a realizzare più stretti ed equilibrati rapporti fra tutte le imprese che partecipano ad una intera filiera "dal campo al consumatore", con una più equa ripartizione del valore aggiunto finale che attenui ogni eccessiva e pericolosa sperequazione fra i redditi degli addetti, a cominciare dagli agricoltori.

Nessun Continente e nessun singolo Paese può ignorare l'allarme autorevolmente lanciato dalla FAO (Organismo Mondiale dell'ONU, specificamente dedicato ai problemi dell'agricoltura e degli alimenti) per l'imminente pericolo di non poter più soddisfare il fabbisogno alimentare mondiale. Tutti sappiamo che entro la metà di questo secolo bisognerebbe raddoppiarne l'attuale complessiva produzione, tenendo conto che non si può più fare assegnamento sulla possibilità di

estendere le superfici coltivabili del nostro pianeta. Non si tratta solo di far fronte all'incremento numerico della popolazione mondiale (che passerà dai 7 miliardi attuali a circa 9 miliardi nel 2050); si tratta anche di soddisfare le maggiori esigenze alimentari ed il conseguente aumento medio dei consumi nelle grandi aree mondiali in sviluppo¹².

Chi non condividesse i motivi di questo allarme, avrebbe il dovere di dichiararlo. Altrimenti, dovrebbe impegnarsi a collaborare. Ciò significa innanzitutto che ogni Paese dovrebbe conservare almeno la destinazione agricola delle proprie superfici attualmente coltivate, incrementare le proprie produzioni unitarie e gli stoccaggi di adeguate riserve alimentari, nonché ridurre i crescenti sprechi di alimenti.

Desterebbe meraviglia e solleverebbe qualche perplessità se la FAO non rilevasse la mancanza di nostri concreti interventi in favore della sicurezza alimentare.

L'Unione Europea non può astrarsi da questa primaria esigenza globale e deve fare scelte strategiche concrete, rinunciando al vano tentativo di non scontentare qualche Stato membro, o *lobbies* e corporazioni. Anche per evitare che in qualcuno nasca la presunzione di essere determinante per il bene od il male del nostro continente.

Condizionalità quale pianificazione indiretta

Quando le scelte politiche indicano linee programmatiche per lo sviluppo e decidono di incentivarle concedendo sostegni finanziari, comunque configurati, le libere prerogative imprenditoriali vanno sempre rispettate e coinvolte. Concedendo, invece, finanziamenti solo a chi accetti condizioni vincolanti, si va oltre i limiti di una programmazione e in realtà si attua una forma concreta di pianificazione, sia pure indiretta. Questo è appunto il carattere che assume la "condizionalità", già applicata

¹² La disponibilità di prodotti alimentari ha storicamente avuto sempre un grande valore strategico. Non dimentichiamo che fu l'arma vincente della guerra fredda. Essa rappresenterà anche in futuro un efficace strumento politico per conseguire sicurezza.

con la PAC e confermata per il prossimo futuro. Nelle loro attuali condizioni economiche, molti agricoltori sono costretti ad accettare qualsiasi direttiva vincolante, assumendo in proprio i rischi di ogni possibile danno, anche nel tempo.

Pensiamo, ad esempio, al nuovo provvedimento denominato *greening*, che prevede di sottrarre alle aziende agricole un preciso 7% della loro superficie coltivata, non per lasciarla incolta temporaneamente (come nel *set-aside*), bensì con il presumibile intento di mantenerla come area verde permanente. Ciò potrà forse favorire la fauna selvatica ed i cacciatori, ma è difficile pensare che un tale provvedimento possa essere adottato per ridurre l'“effetto serra”, in base alle differenze, nella variabile capacità di assorbimento della CO₂, tra il verde di una flora locale spontanea e quello delle piante coltivate. L'eventuale, presunto vantaggio sarebbe comunque pagato a caro prezzo, soltanto dagli agricoltori, decurtando l'intera produzione agricola europea. Inoltre, la riduzione della superficie coltivata causerà, sia pure in misure diverse, un ulteriore trasferimento di addetti all'agricoltura verso attività più inquinanti.

Analoghe perplessità suscita l'imposizione ad ogni azienda di coltivare contemporaneamente almeno tre seminativi diversi. Difficili da comprendere le possibili motivazioni. Una medesima pluralità di colture, anche se ugualmente ripetuta in tante aziende, non porta certo all'arricchimento della biodiversità genetica, ma potrebbe solo offrire un presunto e soggettivo apprezzamento del paesaggio agricolo da parte di chi lo preferisce più tradizionalmente frastagliato. Non sembra comunque preoccupare la certezza che questi criteri comporteranno un aumento dei costi di produzione.

Continuano così ad emergere velleitarie suggestioni pianificatrici, che la storia ha già più volte sperimentato e giudicato. Questo dirigismo vincolante della condizionalità potrebbe, fra l'altro, moltiplicare anche le tentazioni di raggirare l'eccessivo numero di norme e di controlli, aumentando ulteriormente la burocrazia ed i suoi costi.

Può già capitare che l'onere burocratico complessivo risulti maggiore

dell'ammontare del finanziamento concesso. Sarebbe comunque opportuno calcolare il rapporto costi/benefici, soprattutto per la somme ripartite a pioggia. Sommando anche il valore di tutti gli oneri che le Amministrazioni di Bruxelles, di Roma, degli Enti locali e delle Aziende beneficiarie devono assumere per la gestione della PAC, sorge il dubbio che il castello costruito sia troppo grande e costoso. Anche la Corte dei Conti dell'Unione Europea la settimana scorsa ha espresso il proprio parere sul testo della nuova PAC formulando importanti rilievi critici, tra i quali la eccessiva complessità del quadro normativo proposto e la necessità di rimanere più aderenti agli obiettivi riguardanti l'aumento della produttività agricola, nonché l'incremento del reddito di coloro che lavorano nell'agricoltura.

Soprattutto per stimolare e incentivare l'innovazione, potrebbero essere investite somme maggiori se si risparmiasse nella gestione burocratica e si adottassero metodi più semplici. Attraverso libere iniziative, responsabilmente proposte dagli stessi imprenditori agricoli, si potrebbero realizzare più facilmente quegli scopi ai quali mirano gli indirizzi enunciati della UE. Si moltiplicherebbero le idee da implementare e quindi la possibilità di incentivare una vasta pluralità di esperienze, evitando di far cadere disastrosamente su tutta la collettività i danni di un eventuale insuccesso delle scelte uniche e vincolanti. Importante sarebbe comunque discutere e vagliare proposte metodologiche alternative.

Con l'appello ad una più approfondita riflessione generale sulla PAC, vorremmo stimolare anche un nostro atteggiamento meno passivo. Le direttive di Bruxelles sono state finora accettate dopo aver discusso guardando prevalentemente ai particolari dei singoli provvedimenti, alle ricadute dei contributi finanziari sui vari settori di attività, sulle varie Regioni e sul proprio Paese rispetto agli altri. Sono tutti aspetti certamente importanti. Bisogna però avere il coraggio di alzare la testa e lo sguardo per verificare dove porti la rotta e riconsiderare anche l'efficienza della PAC, come forte politica agraria europea, dinamica e attenta al cangiante contesto globale.

Vorremmo richiamare l'attenzione di coloro che sono oggi alla ribalta della politica europea sulle responsabilità che si assumerebbero di fronte alla storia se non

dimostrassero di essere all'altezza di chi li ha preceduti e ha fin qui realizzato una tanto difficile, quanto sacrosanta Unione del nostro vecchio continente, che ha già tanto pagato per i disastri delle sue improvvise discordie fratricide.

Le idee e le azioni dei Georgofili sono sempre state improntate ad un coerente spirito unitario. Siamo passati attraverso quello risorgimentale e stiamo vivendo quello della unificazione europea. Con lo stesso spirito costruttivo, abbiamo però ritenuto giusto e doveroso mettere oggi realisticamente in evidenza la necessità di riconsiderare alcune scelte di fondo della PAC, anche perché dalle esperienze finora acquisite possano trarsi elementi utili per realizzare l'attesa e indispensabile politica unitaria negli altri settori vitali della nostra Unione Europea, nel cui ideale continuiamo fermamente a credere, così come in un futuro sempre più solidale dell'umanità.

Con questo forte spirito e intento dichiariamo aperto il 259° Anno Accademico dei Georgofili.